

Tra gli dei molto umani di Rushdie

Lo scrittore ha presentato un libro di Calasso sulla mitologia indiana

ALFIO BERNABEI

LONDRA Salman Rushdie considera Italo Calvino un suo maestro, tuona contro un romanzo di «merda» di Umberto Eco raccomandando alla gente di non leggerlo e il meno che si possa dire è che ha delle opinioni alquanto divergenti sulla letteratura italiana contemporanea. All'Istituto Italiano di Cultura di Londra, l'altra sera Rushdie si è seduto accanto a Roberto Calasso e a Marina Warner e insieme hanno discusso un'opera di Calasso, da poco tradotta in Inghilterra, sugli dei dell'India. Rushdie si è lanciato in

quella che ha definito «una serie di commenti caotici», ispirato dalla straordinaria folla di protagonisti più o meno divini che popolano il libro. E ha cominciato da Dionisio: «Leggendo un libro precedente di Calasso ho appreso che Dionisio è stato il primo imperialista che ha visitato l'India commettendo i soliti misfatti: sequestro di elefanti, violenza alle donne e cose di questo genere. Roberto c'è andato e non ha fatto nulla di ciò. Si è limitato a scrivere un libro con un risultato considerevole». Nel quadro di un'analisi comparativa tra la mitologia greca e quella indiana Rushdie ha detto che a differenza degli dei gre-

ci che se ne sono tornati nell'Olimpo e non danno più fastidio a nessuno, quelli indiani sono ancora tra la gente: «Queste storie non sono finite, continuano a far parte dell'attualità. Questi dei non sono morti, sono semplicemente la religione Hindu, sono vivi. Ci sono storie, come quelle di Sita, che vengono usate ancora oggi come materiale per l'India nazionalista». Sulle somiglianze anche molto forti tra i miti greci e quelli indiani, Rushdie dice: «C'è da domandarsi fino a che punto certe storie possano avere delle radici comuni. Le somiglianze emergono anche nell'Odissea e nel Mahabharata. Ho notato tale somi-

GLI ITALIANI PREFERITI

L'autore dei «Versi satanici» ama molto Italo Calvino e sconsiglia Umberto Eco

glianza per esempio nel personaggio di Elena nell'Iliade, nella scena in cui la sentiamo identificare alcuni personaggi sul campo: «Quello è Achille, quello è Ajace» in una maniera che esprime allo stesso tempo tradimento ed erotismo. Ebbene Sita si comporta allo stesso modo». Rushdie e Calasso hanno citato esempi di accostamenti culturali recenti anche sul piano linguistico e delle immagini e hanno fatto rilevare che l'immenso apporto del lavoro di Max Muller nel rendere accessibili in traduzione decine di testi sulle tradizioni religiose indiane andrebbe rivalutato. Il problema, hanno detto i due autori, è che il



Salman Rushdie

rapporto indo-europeo venne «avvelenato» dai nazisti. Questi usano addirittura la svastika, un simbolo indiano che significa «bontà»,

deturpandone completamente il significato.

Rushdie si è mostrato perplesso dal finale che porta sulla scena Buddha. Calasso ha detto di essere rimasto sorpreso anche dal commento di una rivista americana: «Il libro è così contro Buddha». Ha notato che certa scolastica buddista esprime anche immensa ferocia, quasi quanto quella che si ritrova in relazione a San Tommaso D'Aquino. A questo proposito, con un riferimento obliquo all'attualità, anche se si dice che la fatwa sia stata sospesa, Rushdie ha alluso a degli «dei» che nella realtà sono ancora più severi, «meno flessibili e umani» di quelli che si ritrovano nella mitologia. Non c'è stato bisogno di indovinare a chi si riferiva. Stretto nel suo vestito color miele, lindo e curato come un cherubino, l'autore è sembrato tranquillo, affetto solamente da un grosso raffreddore, ma la paura continua.

Fiabe di normale orrore

«Buio», dodici racconti sull'infanzia di Dacia Maraini

MARIA SERENA PALIERI

Una commissaria, Adele Sòfia che, al contrario di Kay Scarpetta, odia le sale anatomiche, e viene descritta a tutto tondo solo nel penultimo racconto: ha «un corpo goffo, tarchiato, una donna di mezz'età appassionata al suo lavoro», è «sbrigativa e rapida di pensiero, con l'ironia qualche volta un poco tagliente dei toscani, l'abitudine di tenere in bocca un pezzo di liquorizia». È una voce che spazia tra un tono piano e uno surrealistico, tra una naïveté che evoca le fiabe italiane raccolte da Calvino e il linguaggio da verbale di commissariato. Con questo personaggio fisso, e questi toni svariati, Dacia Maraini, nei dodici racconti della raccolta «Buio» (Rizzoli, pagg. 215, Lire 28.000) si avventura in una terra spaventosa: la violenza sui più deboli. Una terra in cui - così come in quel parallelo mondo deforme che a volte può diventare la genitorialità - a certe scrittrici è già interessato entrare: Susanna Tamaro, per esempio, in «Con voce sola», Clara Sereni in «Manicomio primavera», Doris Lessing in «Il quinto figlio».

«Gli uomini temono la morte come i bambini il buio» dice la frase di Francis Bacon che fa da epigrafe. Bambini, dunque? Sì. Alcuni presi da vicende di cronaca, altri inventati. Ma agli occhi della scrittrice appare infantile, per via del «qualcosa di esile nelle spalle da bambina triste» anche una donna alta e bionda, la Macaca dell'omonimo racconto, che ha evirato il marito che la chiamava con quest'ingrui soprannome, la picchiava e la costringeva da anni ad accoppiarsi con degli sconosciuti per eccitarsi. Appa-

re infantile, «piccolo e fragile come e più di un uccellino», per un improvviso gioco di rificazioni, l'uomo che ha ucciso il figlio innamorato d'un viado. La debolezza insomma, in questi racconti, prende molte facce.

Ingenuità, rimozione colpevole, indifferenza, cinismo: qual è la materia psicologica in cui fioriscono, dunque, vicende come lo stupro e l'omicidio di un bambino di sette anni, l'avviamento alla prostituzione di un'adolescente albanese, l'incesto tra le quattro mura d'una casa rispettabile?

Quando la vittima è qualcuno per definizione debole, è un «minore», la materia è davvero opaca, vischiosa, diventa un labi-

rinto dove lo stupratore e il ruffiano si autoassolvono e chi ha peccato solo per disattenzione si sente un assassino, ci dice Maraini.

Si sente un bruto il vecchio uomo malato che, di necessità, ha dovuto lasciare in ospedale la nipotina, quando questa li viene uccisa. Si vive come un eroe romantico il giovane che ha adescato e ammazzato una ragazzina arrivata a Roma per vedere il Papa.

Agli occhi delle piccole vittime gli aguzzini sono solo per metà umani, sono semi-mostri dalle fattezze alla Max Ernst o alla Savinio: l'Uomo Piccione che il piccolo Gram, all'anagrafe Grammofono, segue all'inizio affascinato, poi costretto, fino al luogo dove quello l'ucciderà, e il cliente-cane al quale



Dacia Maraini

Violca, undici anni, è costretta a vendere un corpo che, subito l'abuso, smette d'essere suo, vivo e caldo, che le si trasforma in un sasso mentre lei sprofonda in un «gelido sonno minerale».

Loro, i bambini, sono spesso bimbi non convenzionali, spiritati elfi oppure piccoli uomini caparbi, come il protagonista di «Ha undici anni, si chiama Tano», che puntuale ogni po' di mesi arriva al commissariato a denunciare il padre per abusi sessuali e non viene creduto, finché non ci scappa il morto, il fratellino più piccolo. Sono esseri mascherati dagli adulti perché si vendano meglio: calze a rete e tacchi a spillo per Violca e Cate, le miniprotstitute, abito rosa da pupa per l'Agatina di «Ombre», otto anni, perché al pedofilo piac-

cono piccolissime. Sono bimbi disperatamente più seri degli adulti, oppure bimbi pazzi perché, s'immagina, la pazzia gli è sembrata una via d'uscita, come Alicetta, piccola schizofrenica del racconto omonimo.

In questo mondo stralunato, dunque, si muove la commissaria Adele Sòfia: che, già nel nome, si capisce deve incarnare buon senso e ingegno. E questa, del personaggio fisso, è una scommessa. Il personaggio fisso, infatti, comporta serialità,

UNO STILE SURREALE

Gli adulti sono mostri alla Max Ernst e i piccoli come saggi elfi

zofrenica del racconto omonimo.

In questo mondo stralunato, dunque, si muove la commissaria Adele Sòfia: che, già nel nome, si capisce deve incarnare buon senso e ingegno. E questa, del personaggio fisso, è una scommessa. Il personaggio fisso, infatti, comporta serialità,

trascina una visione del mondo che passa attraverso occhi sempre identici: poniamo, il pacato scetticismo di Maigret. Adele Sòfia, c'è da dirlo, questa densità di sguardo non la raggiunge: non è del tutto il centro dei racconti.

L'altra scommessa era entrare dentro storie per le quali usiamo in genere aggettivi che evocano una resa della ragione: inaudite, spaventose, agghiaccianti. E cercare l'anomalia normalità. E questa scommessa è per lo più vinta. Come se Dacia Maraini facesse quadrare un suo cerchio: qui torna a tematizzare - la violenza fisica e psicologica coniugale e in famiglia - dei suoi racconti d'esordio, però con quello stile a cui è approdata in questi ultimi anni, con levità, cioè, e dolcezza.

Mele & Pere alle elementari

Lettere su un articolo de «l'Unità»

Elogio nostalgico e conservatore del passato, una buona dose di demagogia, accuse generiche, scarsa informazione sulla legislazione scolastica vigente. Non mi aspettavo di trovare tale minestrone di ingredienti sulla seconda pagina dell'Unità del 30 gennaio 1998 con il titolo «Ma alla scuola elementare non sommate pere e mele» (articolo di Bruno Gravagnuolo). Tutte le regioni e gli Enti locali in applicazione della legge 59/97 (Bassanini) e di un suo regolamento applicativo relativo all'autonomia scolastica, hanno provveduto al dimensionamento delle istituzioni scolastiche, alla luce del sole... Si crede davvero che mense, trasporti, edilizia scolastica, che sono curati dagli Enti locali con scarsi bilanci e molte fatiche, siano elementi secondari nel garantire la qualità della didattica? E la contrarietà aprioristica alla verticalizzazione, senza nemmeno citarne i possibili aspetti positivi, è forse elemento costruttivo nel dibattito?... Abbiamo bisogno di informazione seria sulla scuola: articoli fumosi, superficiali e qualunque come quello proposto servono solo a chi vuole sfasciare la scuola pubblica lamentandosi all'infinito senza mai avere il coraggio di fare proposte.

Anna Cardano
Assessore all'Istruzione
della Provincia di Novara

Con riferimento all'articolo apparso su l'Unità del 30-1-1999 «Ma alla scuola elementare non sommate pere e mele». Le norme sull'autonomia scolastica affidano agli Enti locali la delicatissima operazione che si chiama «dimensionamento» delle scuole da realizzare di concerto con i dirigenti degli uffici scolastici provinciali... Oggi esistono in Italia 640 istituti comprensivi di scuola materna, elementare e media, di cui 22 a carattere sperimentale. Vorrei ricordare il profondo valore civile che ha assunto la legge n. 97 del 1994 sulla salvaguardia della montagna e in particolare modo l'art. 21 che pre-

vede la possibilità di istituire istituti comprensivi nei Comuni di montagna o nelle piccole isole con meno di 5.000 abitanti: è una legge che ha consentito di non privare quelle zone del nostro Paese del presidio scolastico... Siamo dunque in presenza certamente di un processo di riorganizzazione istituzionale, ma soprattutto di un terreno su cui possono, nella loro autonomia progettuale, impegnarsi le scuole e la professionalità dei docenti e dei capi d'istituto per migliorare l'offerta formativa e didattica che devono essere adeguate ai bisogni, questi sì «specifici», di ogni studente. Cordiali saluti

Afonso Rubinacci
Direttore generale
alla Pubblica Istruzione

Ci duole che l'Assessore Cardano abbia perso le staffe. Scegliendo la strada degli insulti ideologici. Senza entrare nel merito delle questioni sollevate nell'articolo incriminato. E cioè: è giusto, assembleare, amministrativamente, scuole materne, elementari e medie? Mescolare età scolari ed età evolutive diverse? Cancellare l'autonomia pedagogica dei cicli formativi? E perché gli enti locali dovrebbero decretare a riguardo, sommando «mele e pere»? Ma l'Assessore, indignato, sorvola. Parla di mense, edilizia scolastica e trasporti. E «verticalizza» mele, pere e tutto il resto. Quanto alla cortese lettera del dott. Rubinacci, un conto è prevedere «Istituti comprensivi» in piccoli centri per non privarli del presidio scolastico. Altro è smembrare scuole elementari già funzionanti, di mille alunni, in situazioni ottimali, sol perché le medie convincono non raggiungono il numero necessario. Ciò non ha nulla a che fare col territorio e con le istanze sperimentali. Passa sopra la testa di insegnanti e genitori, senza che la legge lo imponga. E rischia di creare solo confusione.

Bruno Gravagnuolo

UN'ISOLA CHE BALLA AL RITMO DELLA MAGIA

IL LEGGENDARIO MARCELINO GUERRA

CANTAVA LA SUA TERRA LONTANO DALLA PATRIA. VENTI BELLISSIME CANZONI PER RICORDARE CUBA E IL SUO MAGICO RITMO.

CON IN REGALO IL LIBRO "LA SANTERIA CUBANA"

GIULIANA MUCI
LA SANTERIA CUBANA

Il Leggendaro Marcelino Guerra

VERA CUBA

IN EDICOLA IL SECONDO CD A 18.000 LIRE.

N. 2

l'U MULTIMEDIA

L'occasione colta

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti l'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

